

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

32171761

Viaggiatore Pericolo
G. S. Rossi

Pa

M. Salvador Perillo ^{no} ~~no~~

de pag: 58.

Mario Corniani

Co. degli Appalti:

IONALE

DRAMM.

RNIANI

AROTTI

217

LANO

BRAIDENSE

VM

M. 974.

6358

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3217

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL VIAGGIATOR
RIDICOLO

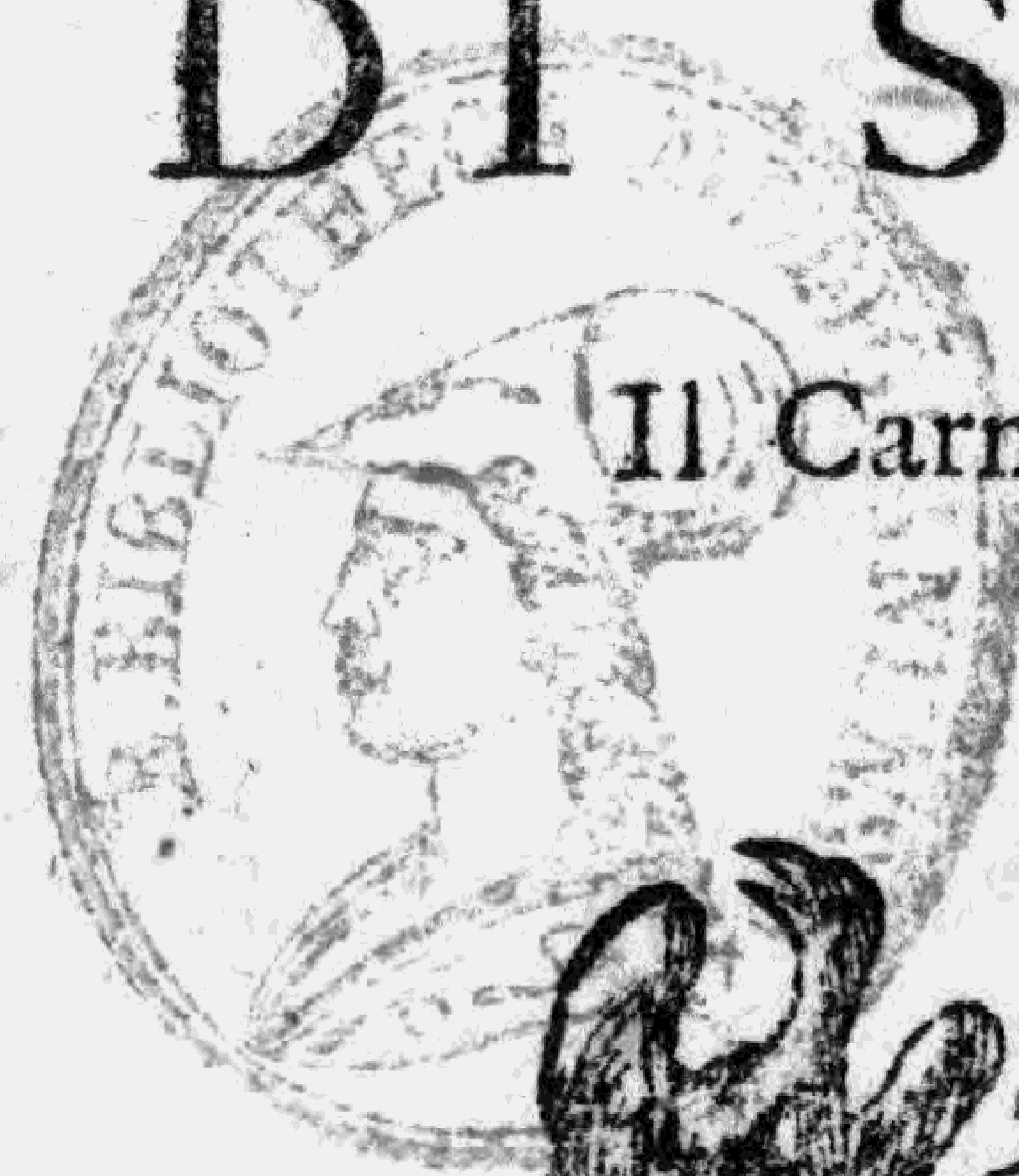
DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI

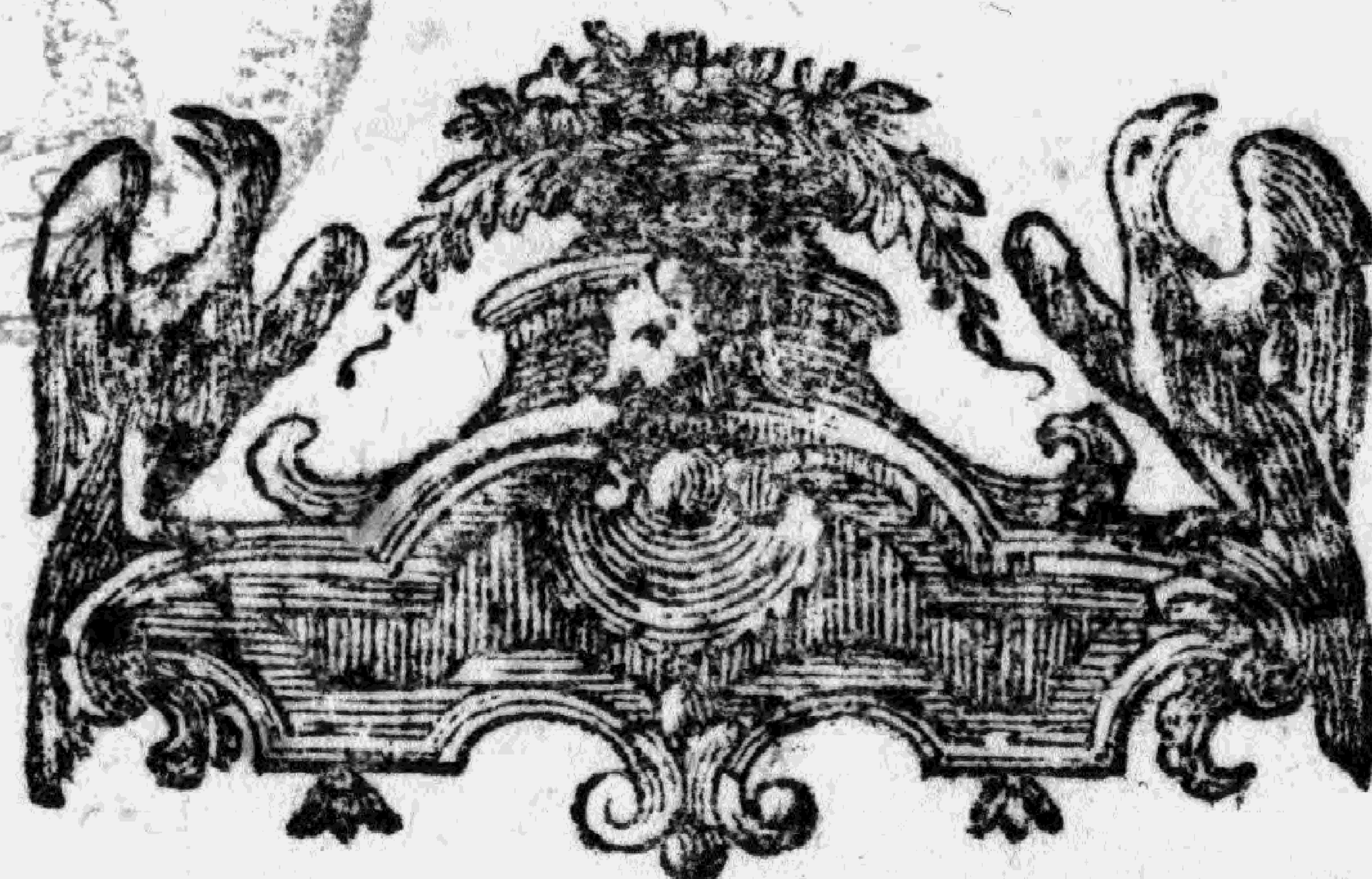
NEL TEATRO

GIUSTINIAN

DI S. MOISE'



Il Carnovale dell' Anno 1761.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I .

La MARCHESA FO-	D. EMILIA Figliola
RIERA .	di D. Fabrizio .
Sig. <i>Clementina Baglio-</i>	Sig. <i>Domenica Lamber-</i>
<i>ni .</i>	<i>tini .</i>

LIVIETTA sua Cameriera .
Sig. Anna Giorgi .

IL CAVALIER GANDOLFO .
Sig. Filippo Laschi , Virtuoso di Camera
di S. A. R. il Duca di Lorena ,
e di Bar ec.

IL CONTE DEGL' D. FABRIZIO Gen-	tiluomo Vecchio .
ANSELMI .	
Sig. <i>Giovanni Delpini .</i>	Sig. <i>Lodovico Felloni .</i>
GIACINTO Servitor di D. Fabrizio .	
	<i>Sig. Vincenzo Moratti .</i>

Segretario di D. Fabrizio)
 Servitori di D. Fabrizio) *che non parlano ,*
 Servitori della Marchesa)

La Musica del Sig. Maestro Salvador Perillo
 Napolitano .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione
 del Sig. Gio: Battista Costa Veneto .

Lj Balli sono d'invenzione, e direzione del
Sig. Gio: Battista Galantini eseguiti
dalli seguenti

Madamoifelle Terefa | Sig. Gio: Bortolotti.

Vismar, Virtuosa di
S. A. S. Duchessa
di Massa; e di Gar-
rara ec. Principessa
Ereditaria di Mode-
na ec.

Sig. Anna Gorefi.

Sig. Gio: Battista Ga-
lantini.

Sig. Auro- | Sign. Gel-
ra Graz- | trude Ghi-
zini, e | fetti.

Sign. Gio: | Sig. Gaspa-
Jucchi. | ro Bonuc-
ci.

Sig. N. N.

Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Fabrizio, con varie Se-
die, e Tavolino.

Cortile.

Camera.

Per il primo Ballo.

Stanze.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Camera nell'appartamento del Cavaliere.

Saletta con credenze per il pranzo.

Per il secondo Ballo.

Piazza con varie Botteghe.

ATTO TERZO.

Camera in Casa di Fabrizio.

Sala.

Le suddette Scene sono d'invenzione, e dire-
zione delli Sig. Girolamo, e Cugini Mauri
Veneti.

ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Fabrizio, con varie
Sedie, e Tavolino.

*D. Fabrizio, D. Emilia, il Conte a sedere be-
vendo la Cioccolata, Livietta, in piedi, e
Giacinto, che serve.*

Tutti (Quanto è buono il Cioccolato,
(Che si beve in Compagnia!
(La salute, e l'allegria
(Fà più bella in tutto il dì.

D. Fabr. Venga pur non mi confondo,
Ne vud dare a tutto il Mondo,
Beva ogn' un fin che ce n' è.

Giac. a 2. (La mia parte ancor per me.
Liv.

Il Co: Se quì resto a incomodarvi
Perdonate Don Fabrizio.

D. Fabr. O che grazia, o che servizio,
Che ci fate a restar quì.

Figlia mia non è così? *a D. Emil.*

D. Emil. Signor Conte, son gli amici
Li Padroni in Casa nostra.

Il Co: Bontà vostra, e nostro onor

Giac. (
Liv. a 3. (Chi mi ferma è il Dio d'amor,)

Il Co: (da se.

D. Fabr. Hò che far col Segretario,
Ci vedremo all' Ordinario.

D. Emil.

D. Emil. Vostra Serva
Il Co: Servitor.

al Conte.
a D. Emil. e D. Fabr.

Tutti

(Bel piacere! Bel diletto,
(Ch' è la buona società.
(Ah maggior d' ogn' altro affetto,
(E' l' amor dell' amistà. *partono*
tutti fuorchè D. Fabrizio.

S C E N A I I.

D. Fabrizio, il Segretario, e poi Giacinto.

D. Fabr. **S**egretario venite, *viene il Segr.*
Rispondiamo alle lettere.

Oggi s' hà a far della fatica tanta,
Scrivere ne dobbiam trenta, o quaranta.
Principiamo da questa.

Un Cavalier mio amico
Mi dirige una Dama;

Vediam, come si chiama.

La Marchesa Foriera, *le gendo la lettera.*

Colla sua Cameriera

Con quattro Servitori, e due Lacchè,

E con quattro Cavalli al suo Copè.

Fosser anche più, ne avrei diletto.

Cederò, se bisogna, anche il mio letto.

Via scrivete. *Monsieur* *dettando*

E' un' onor, che mi fate,

Ora, che m' indirizzate

Questa Dama, *Monsieur, che vien da voi...*

A 5

Giac.

Giac. Senta, Signor Padron

D. Fabr. Che cosa vuoi?

Giac. Il Cavalier Gandolfo,
Terminato il suo giro,
Torna dopo due anni a questa volta.
Per avvifar, ch'ei viene,
Spedito hà il suo Lacchè.

D. Fabr. Si venga anch'egli ad alloggiar da me.
Venga pure la Dama *dettando*
Da voi raccomandata,
Che sarà con piacer da me alloggiata.

Giac. Caro Signor Padron ci pensi un poco,
In Casa non c'è loco.

D. Fabr. Ci farà.

Giac. Io li dico di nò, con sua licenza.

D. Fabr. Ed io dico di sì; che impertinenza!

Son Padrone in Casa mia
D'alloggiar chi pare a me;
E se loco più non c'è . . . *a Giac.*

Via scrivete — concludete . . . *al Segr.*

L' esibisco di buon cor *dettando*

Non mi fate più il Dottor. *a Giac.*

Non mi resta, che gloriarmi *(dettando)*

Vostro amico, e servitor.

Insolente, seccator. *a Giac.*

Date qui, leggerò *prende il foglio*
dal Segretario.

E doppoi scriverò.

Che faceste? che scrivate? *(legge*
barbottando piano accompa-
gnato dalli Stromenti.

L' esibisco di buon cor, *al Se-*
gretario leggendo quel
che ha scritto.

Non

Non mi fate più il Dottor.

Non mi resta, che gloriarmi

Vostro amico, e servitor

Insolente seccator.

Ignorante via di là *al Segr.*

Insolente via di quà. *a Giac. che ride*

Via di quà, via di là. *a tutti due.*

Che ignoranti, -- che birbanti

Che mi tocca sopportar?

Non li posso tolerar.

Via di quà, via di là. *li due partono.*

Non li posso tolerar. *parte.*

S C E N A I I I .

D. Emilia, ed il Conte degli Anselmi.

Il Co: **D**onna Emilia, possibile,
Che siate sì tiranna

Con chi solo per voi piange, e s' affanna?

D. Emil. Oh chi volete mai.

Che si perda per me.

Il Co: Sì la fortuna

Vi vuol felicitar. Il più famoso

Cavalier generoso, il più gentile

Trionfator de' cuori,

Per voi prova nel sen teneri amori.

D. Emil. E chi è questi Signor?

Il Co: Nol conoscete?

Rivolgete lo sguardo al volto mio.

Del vostro bello adorator son io.

D. Emil. Voi? mi spiace Signor; se prevenuto

E' questo fido cor da un' altro oggetto,

Anche il vostro dovria cangiar d' affetto.

Il Co: Un' amante lontano,
Che per due anni si scordò di voi,
Che forse a queste mura
Più non farà ritorno . . .

D. Emil. Anzi deve tornare in questo giorno.

Il Co: Il Cavalier Gandolfo
Oggi torna?

D. Emil. Sì certo
Preceduto hà l' avviso,
Perciò più lieta or mi vedete in viso.

Il Co: Quando è così Signora,
Quando poco vi cal dell' amor mio
Farò lo stesso anch' io. Fatemi grazia
Di donarmi per sempre il mio congedo.

D. Emil. Volentieri, Signor, ve lo concedo.
ridendo.

Il Co: Grazie a tanta bontà. Per ricompensa
con ironia.

Del vostro amabil tratto
Vi prometto di voi scordarmi affatto.

Tutte le femmine
Sono così,
Braman l' amante
Nuovo ogni dì,
E per averlo, che non si fa?
Poi lo corbellano,
Poi lo deridono,
Ed alle femmine crediamo ancor?
Che? non è vero? Non è così?
Sento, che dicono tutti di sì.

parte.

SCE-

S C E N A Q U A R T A .

Donna Emilia sola.

O H pazzo da catena!
Odio le fue maniere, ed il suo volto,
E l' inutile amor di questo stolto.
Oggi il mio Sposo, il Cavalier s' aspetta,
E tu l' accoglierai
Amante ancor dopo due anni intieri,
Che lontano da te non scrisse un foglio?
Della sua fedeltà temer non voglio.

S C E N A V .

Giacinto, e detta.

Giac. **S** Ignora in questo punto
Dopo due anni il Cavalier è giunto.

D. Emil. Domandato hà di me?

Giac. Per prima cosa
Dal Carrozzin smontato,
Se vi son Forestieri hà ricercato.
Si vede, che per voi
Non hà sì grande affetto.

D. Em. Và, insolente, digli, che qui l' aspetto a *Giac.*

Giac. E' nell' apparramento, *ridendo.*

Che si veste, si liscia, e si profuma.
Hà seco un' Arsenale
D' Astucci, Scarollette, ed altre cose,
Ed un mezzo Baul d' aque odorose.

D. Emil. (M' aspetto di vederlo
Pur troppo ritornato
Viaggiator vanarello, e caricato,

A 7

Van-

Vanne, di che solleciti, *a Giac.*
 Son de' mesi, che aspetto il suo ritorno.
Giac. Oh vogliamo star bene in questo giorno!
 La Casa è piena, mà non è niente;
 Dell' altra gente si aspetta ancor.
 Che confusione, che indiscrezione!
 Quel, che mi faccia certo non sò.
 Venisse almeno qualche ragazza,
 Che mi facesse godere un pò. *parte.*

S C E N A V I.

D. Emilia, poi Livietta, indi il Cavalier Gandolfo.

D. Emil. S' Egli mi amasse ancora,
 Come a un tempo mi amò, doveva subito
 Venir, qual si conviene. . . .
Liv. Il Cavalier Gandolfo, ecco che viene *a D. Em.*
Il Cav. Madama riverente. *a D. Emil.*
D. Emil. Cavalier ben venuto.
Il Cav. All'una, e all'altra il mio dover tributo.
 Permettete Madama. . . *D. Emil. gl' offre*
la mano.

E' cerimonia antica

Il bacio della mano

Facciamo il complimento Oltramontano.

D. Emil. Nò, Cavalier, codesto *ritirandosi.*
 Non è lecito ancor.

Il Cav. Io, che hò viaggiato
 A vivere hò imparato,
 E spero in men d' un mese
 Il costume cambiar del mio Paese.
 Questa Dama chi è?

Liv.

Liv. Dama! oh questa è bella! *ridendo.*
D. Emil. (Vuò provar la sua fede) Ella è Sorella
 D' un Cavalier mio amico.
Liv. Vostra Serva Signore.
Il Cav. Troppa bontà vuol bacciargli la mano.
Liv. Di sì grande finezza
 Degna non ne son io.
Il Cav. Permettete, ch' io faccia il dover mio.
le baccia la mano, e D. Emilia freme.

E' ospite la Dama?

D. Emil. E' qualche tempo,
 Che la Casa da lei viene onorata.

Il Cav. Fanciulla, o Maritata?

Liv. Sono ancora Zitella?

Il Cav. Non perdetevi così l' età più bella. *a Liv.*
 Hà nessun, che la serva?

D. Emil. Signor nò.

Il Cav. Finchè state con noi vi servirò. *a Liv.*

Liv. E non sà, che son io la Cameriera! *da se.*

D. Emil. Signor, dopo due anni

A un amante, a una Sposa

Trattamento miglior far non sapete?

Il Cav. Mà di che vi dolete?

Se mi offerisco di servir la Dama,

Non manco alla mia Sposa;

Non è amare, e servir la stessa cosa.

D. Emil. Questo sistema nuovo

Dove avete imparato?

(giato.)

Il Cav. Dappertutto, Madama, or che hò viag-

Liv. Certo, Signor, si vede,

Che avete fatto del profitto assai.

Il Cav. Un' altr' uomo, un' altr' uomo io diventai.
patroneggiandosi.

D. Em. Se tornaste un' altr' uomo, avrete in petto

A 8

A diun-

Adunque un' altro cor forse men fido .

Il Cav. Un Corsaro son io , che torna al Lido .

D. Emil. Non capisco , Signor ,

Il Cav. Ditemi un poco ,

Ma con sincerità ;

Da che io manco di quà , quanti amorette

Vi volaro d'intorno al vago ciglio ? *a D. Emil.*

D. Emil. Di voi mi meraviglio ,

Fui costante mai sempre al primo affetto .

Il Cav. Voi mi fate arrossire a mio dispetto ,

D. Emil. Perchè ?

Liv. Non intendete ?

Il Cavalier viaggiando

Con allegria di core

Il Corsaro finor fece in amore .

Il Cav. Bravissima a Parigi .

Voi fareste adorata .

D. Emil. Signor , s' ella più grata

Vi par di quel ch' io sono

Servitevi con lei .

Il Cav. Chiedo perdono .

Non s' usano a Parigi

Questi trà Sposi , e amanti aspri litigi ,

D. Emil. Tolerar più non posso ;

Un Signor sì compito , e sì galante ;

Alla Serva di Casa fà l' amante .

Il Cav. Voi Serva ?

Liv. Sì Signore .

Il Cav. Non siete Dama ?

Liv. Ohibò .

Il Cav. Che diceste fin or ?

D. Emil. Vel spiegherò .

Quella , cui di servir voi destinaste

E' la mia Cameriera .

Il Cav. Sposa , voi mi burlate !

D. Emil. A amoreggiar la Cameriera andate .

Il Cav. Quale sdegno è cotesto .

Sospetto , e gelosia

Chiamasi in Inghilterra una pazzia .

Divertitevi , cara , un poco più

Finchè dura bellezza , e gioventù .

Quel labbro vermiglio

Quel ciglio vivace ,

D' amore la face

Accende nel fen .

Godete Sposina ,

Allegri Madama ,

Lo Sposo che v' ama

Vi parla così .

Voi siete bellina

V' ammiro , vi lodo ,

Via fate a mio modo ,

Via dite di sì .

parte .

S C E N A V I I .

D. Emilia , e Livietta .

D. Em. **M**isera me ! Il bel frutto , (*suoi .*
Che ha tratto il Cavalier da viaggi

Liv. Lo stesso , ch' egli fà , fate anche voi .

D. Emil. Lo farei , se l' amassi

Meno di quel ch' io l' amo .

Liv. E avrete core

Di tolerarlo ancor ?

D. Emil. Spero ; chi sà .

Sento che dice il cor : sì cangerà .

Ad un mio sguardo ,

Ad un mio vezzo ,

A 9

Quel

Quel core ingrato
 Si cangierà.
 Son galantina
 Son graziosina,
 E un cor sì barbaro
 Ei non avrà.
 Un' occhiatina tenera,
 Che a tempo si darà
 Un sospiretto, un riso
 Contenta mi farà
 Così lo credo -- Così lo spero,
 E un tal benfiero -- Pace mi dà *parte.*

S C E N A V I I I.

Livietta sola.

IL modo di pensar di Donna Emilia
 E' al contrario del mio,
 Se mi sprezza tal'un, lo sprezzo anch'io.
 Per dir la verità
 Giacinto non mi spiace,
 Mà finor dei ferventi
 Ne hò avuti cento, e non ne hò amato alcuno;
 Ed or con questo saran cento, e uno;
 Per la bella ragione
 Che da questa imparai gentil Canzone.
 Delle Donne il cor è fatto
 Come appunto un limoncello,
 Una fetta a questo, a quello
 Per usanza se ne dà.
 Come è sciocco, come è matto
 Chi pretende averlo tutto,
 Il mio core è un dolce frutto,
 Ma nessun non l'averà. *parte.*

S C E-

S C E N A I X.

Cortile.

D. Fabrizio, ed il Cavaliere.

Il Cav. **O** Hibò; questo Cortile
 E' male architettato.
 Tutto il vostro Palazzo è mal piantato.
 Gli appartamenti incomodi,
 Le Scale mal cavate,
 Le Porte anguste, e le Finestre antiche.
 Il vero confessar deesi addirittura,
 In Italia non san l'Architettura.

D. Fabr. In Italia, Signore,
 Fabriche non vi sono?

Il Cav. Niente, niente di buono.

D. Fabr. Per esempio a Venezia?

Il Cav. Eh niente

D. Fabr. A Roma?

Il Cav. Niente vi dico, niente.

D. Fabr. Genova, Padron mio, veduto avete?

Il Cav. Fuori d'Italia, e stupirete.

A 10

S C E-

P R I M O .
S C E N A X.

Giacinto, e detti.

Giac. **S** Ignore, in questo punto
Arriva il Carrozzin, colla Marchesa.
a D. Fabrizio.

D. Fabr. A riceverla andiamo. *a Giac.*

Il Cav. Questa Dama chi è? *a D. Fabr.*

D. Fabr. Raccomandata

Mi vien da un Cavaliere.

Il Cav. A riceverla andiam: sò il mio dovere.

D. Fabr. Tocca a me.

Il Cav. Maraviglio.

D. Fabr. Eh nò Signore.

Il Cav. Vivere non s' insegna a un Viaggiatore.

il Cavalier s' incamina correndo verso la porta.

D. Fabr. Oh cospetto di Bacco

Ci voglio esser anch' io. *lo seguita correndo
con fatica.*

Giac. L'ultimo in questa Casa è il Padron mio;
Tanto co' Forestieri

Il pover' uom sopporta,

Che lo cacciano un dì fuor della porta.

S C E

S C E N A X I.

Cortile.

*Dalla Porta in fondo al Cortile vedesi arrivare
la Marchesa con Servitori, e Lacchè. Il Ca-
valiere la serve di braccio, e D. Fabrizio la
seguita offerendosi servirla dall' altra parte, ed
Ella non gli bada, facendosi tutto questo con
un poco di Sinfonia. Giacinto fà portar li Bauli
complimentando la Servitù della Marchesa.*

La March. **S** Ono stanca dal viaggio;
Bisogno hò di riposo.

Il Cav. Sì Madama:

Subito, Servitori

Ova fresche; Thè lungo, e il Cioccolato.

La March. Signor, troppo gentile *al Cav.*

D. Fabr. La Signora Marchesa

Comandi pur, farà servita, andiamo.

La March. Chi è quest' uomo sgarbato? *al Cav.
accenando D. Fabrizio.*

Il Cav. Povero galant' uom non hà viaggiato.

D. Fabr. Son io quel che hà l'onore

Di riceverla in Casa, e di servirla.

La March. Questi è il Padron di Casa? *al Cav.*

Il Cav. Così è;

Ma lasciatevi pur servir da me.

La March. Datemi il Samparelie *al Cameriero.*

Il Cav. Io, io Madama.

Ecco scieglie il più gradito odore. *le offre
varie boccette di odori.*

La March. Troppo gentile.

Il Cav. Vostro Servitore.

A IL

D. Fabr.

D. Fabr. Si fente mal? vuol che le diamo un Bro-
do? *alla Marchesa,*
la Marchesa guarda D. Fabrizio poi ridendo
si volta al Cavaliere.

Il Cav. Vi ho capito Madama, anch' io lo godo.

La March. Ohimè! l'aria colata

Mi piomba in su la testa

S' hà da star quì, che cerimonia è questa?

Il Cav. Eccomi, Madamina, andiam di volo
le dà la mano.

D. Fabr. Favorisca anche me. *le offre la mano.*

La March. Bastami un solo.

Nò Signor, bene obbligata

Hà la mano un pò sudata

(Non mi voglio infuddiciar) *da se.*

Mio Signor, le son tenuta

Dell' onore -- del favore *al Cav.*

Di volermi accompagnar.

Presto presto -- se più resto

Qualche mal mi venirà. *parte*
servita dal Cavalier senza
badar a D. Fabrizio.

D. Fabr. Madamina -- graziosina

Non mi bada, e se ne và. *parte.*

Camera con Sedie.

Il Conte solo.

E H cospetto di Bacco!

Un uom della mia forte

Dee trovar porta aperta in ogni loco;

Vuò sostenermi, e insuperbirmi un poco.

Che pretensione è questa?

Donna Emilia un mio pari

Rifiuta per Consorte in questo dì?

A me si deve dir sempre di sì . . .

Mà che veggio? Ella vien; stò sussiegato.
passeggia.

S C E N A X I I I.

Detto, D. Emilia, D. Fabrizio, la Marchesa,
poi il Cavaliere.

D. Emil. (**E**Cco il Conte, che meco fa l'irato.)
da se.

D. Fabr. Figlia questa è la Dama
Di cui vi hò già parlato,
Da cui l'albergo mio viene onorato.

D. Emil. Alla Dama gentil, che ben mi è nota,
Offro l'ossequio mio.

La March. Serva divota. *affettatamente.*

Il Co: Io pur, che in questa Casa
Per favor del Padron sono venuto
Della mia servitù v'offro il tributo.

La March. Signor, Serva obbligata. *come sopra.*

D. Fabr. Favorisca s'accomodi, *siedono tutti.*
Si serva come fosse
Nella sua propria Casa;
Glielo dico di cor.

La March. Son persuasa. *come sopra.*

D. Emil. Tutto quel che le occorre
Domandi pur con libertade amplissima
Che servita farà.

La March. Serva umilissima

Il Co: Una Casa simil a' giorni miei
Non ho veduta più.

La March. Lo credo a lei

D. Fabr. Vien di lontan?

La March. Lontano.

D. Emil. Hà patito nel viaggio?

La March. Certamente.

Il Co: Vorrebbe riposar?

La

La March. Probabilmente.

Il Cav. Bella conversazione! *Siede.*

Dite, Signora mia, d'onde venite? *alla March.*

La March. D'Inghiltera, Signore,

Il Cav. Ah! che ne dite?

Vi sono in Londra de i costumi strani?

Eh non fan niente i poveri Italiani.

La March. La ferietà è curiosa.

Il Cav. E quel disprezzo,
Che hanno di tutto il Mondo?

La March. E quel pretendere
Una Donna obbligar sol collo spendere?

D. Fabr. Il danaro per altro

Il Cav. Vi prego perdonare,
Chi viaggiato non hà, non può parlare. *a D.F.*
Siete stata a Parigi? *alla March.*

La March. Oh sì Signore.

Il Cav. Fatemi voi giustizia,
Chi ha veduto, e gustato
Le delizie Francesi,
Come mai può soffrir questi Paesi?

D. Emil. Voi sprezzate così?

Il Cav. Nò vi prego umilmente.
Chi viaggiato non hà, non può dir niente. *a D. Emil*

D. Emil. E' ver, non hò viaggiato;
Mà persuasa son, non vi sia loco,
Dove l'usanza insegna
Le Figlie oneste rispettar sì poco.

D. Fabr. Hà ragione mia Figlia. *s'alza.*

Il Co: E dice bene. *s'alza.*

Il Cav. Chi viaggiato non hà soffrir conviene. *s'alza.*

D. Fabr. Compatisca mio Signore *al Cavt*
Necessaria è al Viaggiatore.

A 13

Un

Un pò più di civiltà .
Il Cav. In Olanda siete stata? *alla March.*
La Marc. Sì Signor l' hò praticata .
Il Cav. Che vi par di quel Paese?
La Marc. Una gran docilità .
D. Emil. Mia Signora favorisca , *alla March.*
 Dell' ardir mi compatisca
 Un pò più di proprietà .
La Marc. In Germania siete stato? *al Cav.*
Il Cav. Sì Signora ci hò passato .
La Marc. Che trovaste? che vedeste?
Il Cav. Dei Soldati in quantità .
La Marc. a due (Bel diletto , bel piacere
Il Cav. (E' il viaggiar di quà , e di là .
Il Co: E a me voi non abbadate? *al Cav.* &
alla Marchesa.
Il Cav. Di Versaglies raccontate . *alla March.*
D. Fab. a due (Fra di voi ve la godete
D. Emil. (
La Marc. Vienna d' Austria descrivete . *al Cav.*
Il Cav. a due (Vi dirò . . . venite quà .
La Marc. (
Il Cavaliere prende per mano
D. Fabrizio , e la Marche-
sa D. Emilia .
D. Fab. Non vuò sentire . . .
Il Cav. Vi voglio dire . . .
La Marc. Vi vuò narrare . . .
D. Emil. Non vuò ascoltare . . .
La March. Vienna è un Paese
 Ricco , e fecondo .
Il Cav. Francia è il Giardino
 Di tutto il Mondo .

D. Fab.

D. Fab. (Vi rispondiamo
D. Emil. a tre (Non ci pensiamo
Il Co: (Vi dispensiamo
 (Dal faticar .
La Marc. a due (Vi vuò narrar .
Il Cav. (
D. Fab. (
D. Emil. a tre (Non vuò sentir .
Il Co: (
La Marc. a due (Vi voglio dir .
Il Cav. (
D. Fab. (I Viaggiatori
D. Emil. a tre (Son seccatori
Il Co: (Nò che con loro
 (Non si può star .
La Marc. (Di Francia , e Spagna
 a due (Dell' Alemagna
 (Dell' Inghilterra
Il Cav. (Voglio parlar .
D. Fab. (I Viaggiatori
D. Emil. a tre (Son seccatori .
Il Co: (
 a cinque (Nò non ci state
 (Più a tormentar .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Livietta, e Giacinto.

Giac. **V** Enite qui Livietta,
Se cercanci i Padroni
Ci troveranno poi
Facciam conversazione frà di noi.

Liv. Oh che sono pur fasia
Di servire una Donna stravagante,
Ch'altro in mentenon hà, ch' il proprio amante.

Giac. Anch' io, per dir il vero,
Stanco son d' impazzire, e giorno, e notte
Con codesto novello Don Chisciotte.

Liv. Questa Ragazza al certo
Mi vuole disperare . . .
Basta basta non voglio mormorare.

Giac. Fate bene, vi lodo,
Anch' io servo un Padron, ch' è un' Animale,
Mà vuò tacere, e non ne vuò dir male.

Liv. S' io fossi una di quelle . . .
Oh vi assicuro ne direi di belle.

Hiac. Anch' io mi sfogherei, che n' hò ragione,
Mà non vuò mormorar del mio Padrone.

Liv. Mormorar dei Padroni
Sì, fà brutto sentire
Ma qualche cosa si potrebbe dire:
Certo fin che si dica,
Ch' egli fà il generoso,
E non paga il Salario al Servitore,
E fà strillare i Creditori suoi;

E

E cosa che si può dir fra di noi.

Liv. Per esemplo s' io dico
Della Padrona mia,
Che un'altra pazza come Lei non c'è,
Questo lo posso dir frà voi, e mè.

Giac. Il mio Padron vecchiaccio
Sempre qualche bellezza hà che l' incanta,
Fà il grazioso con tutte, e son settanta.

Liv. La cara mia Padrona
Volubile ora par, ora costante,
Ora si fà nemica, ed ora amante.

Giac. E il mio . . . ma la prudenza
Tutto non vuol ch' io dica.

Liv. Anch' io del mormorar sono inimica.

Giac. Facciam così, Livietta
Lasciam codesti pazzi,
E pensiamo a trovar, miglior fortuna.

Liv. Per me non hò difficoltà alcuna.

Giac. Livietta a quel ch' io vedo.
Noi pensiamo egualmente,
Staremo in frà di noi perfettamente.

Liv. Così pare anche a me.

Giac. La bella cosa
Ch' io vi fossi marito, e voi mia Sposa?

Liv. Chi sà: dar si potria.

Giac. Consigliatevi ben Livietta mia.
Io son un uomo docile,
Che tolerar saprà.

Liv. Io non sarò difficile
Con chi mi sposerà.

Giac. Sarò un marito amabile

Liv. Sarò una moglie tenera

a due (Carissima -- dolcissima
(La cosa riuscirà.

A 15

Liv.

Liv. Facciamo i patti chiari ,
A modo mio vuò far .
Giac. Non voglio far Lunari ,
Non voglio sospettar .
Liv. Oh che gentil Marito .
Giac. Oh che gentil Conforte
a due (Per me più bella forte
(Nò non potrei sperar . *partono .*

S C E N A I I .

Camera nell' appartamento del Cavaliere .

Il Conte , e D. Emilia .

Il Co: V I domando perdono
Se ritornato a incomodarvi io sono

D. Emil. Fà grazia il Signor Conte
(Bella caricatura)

Il Co: Che vuol dire Madama ?
Siete sola così senz' un' amante ,
Che vi ferva , e vi onori ?

D. Emil. Io non merto Signor questi favori .

Il Co: Anzi voi meritate
Senza far torto al merto delle Belle
D' esser sempre adorata
Da chi conosce il buon .

D. Emil. Bene obbligata .

Il Co: S' io fossi il Cavaliere
Saprei far come deesi il mio dovere ;
Mà i viaggiatori sono tutti quanti ,
Come nel piè , così in amor vaganti .

D. Emil. A me che importa ?
Posso dir francamente ,
Che libera ancor sono ,
Che d' ogni cor posso accettar il dono .

Il Co: Se diceste davvero
Volentieri il mio cor vi donerei .

D. Emil. Il mio core , Signor , non è per lei .

Il Co: Scherzate , oppur volete ,
Che a disperarmi io vada .

D. Emil. Ve ne volete andar ? quella è la strada .

Il Co: Ah Crudel ! *in atto di partire .*

D. Emil. Dove andate ?

Il Co: A morir .

D. Emil. A morir ? Eh via restate .

Il Co: Mi vorrete voi ben ?

D. Emil. Potrebbe darfi .

Il Co: Cara , sì lo conosco .

Vi prendeste di me spasso , e solazzo .
Si mi volete ben .

D. Emil. (Oh che bel pazzo .) *da sè*
E chi è che vi vuol ben ?

Il Co: Voi ; già lo sò .

D. Emil. Io ; Ho paura di nò .

Il Co: Mà , perchè mai ?

D. Emil. Perchè ancora nessuno io non amai .

Il Co: Me l' avete pur detto ,
Che mi volete ben ?

D. Emil. L' ho detto è vero ,
Ma la Donna talor cangia pensiero .

Il Co: Bella lezion per noi !
Cangiarvi ogn' or così ,
Ora il nò pronunciando , ed ora il sì .
Conte . Conte , impazzisci ?

Ritorna in te . Rifletti ,
Che d' oggi di l' usanza
In Donna corteggiata è l' incoftaza .

Non son sì stolido ,
Giacchè non trovansi

Fede in amore
A conservare
La fedeltà.
Ora con questa,
Ora con quella
Sia brutta, o bella
Voglio trattare
Con libertà.

parte

S C E N A III.

*Donna Emilia, indi il Cavaliere, e poi
Livietta.*

D. Emil. **C**ON costui mi diverto:
Ma il povero mio core
Pel Cavalier ingrato arde d'amore.
Il Cav. Vostro Padre, Signora,
Se si mette a viaggiar, corre pericolo
Di farsi reputar un' uom ridicolo.
D. Emil. Che si dirà di voi,
Che ridicol vi fate or fra di noi.
Il Cav. Dalla mia cara Emilia
Posso tutto soffrir. Sì, mio Tesoro,
Son costante, e vi adoro,
L'amor mio, la mia fede io vi protesto.
D. Emil. Qual novità? qual entusiasmo è questo?
Che volubile siete
Anche da ciò si vede.
Il Cav. Eccomi al vostro piede *s' inginocchia*
Pietà di me *le baccia la mano*
Liv. La Marchesa vorrebbe
Venir, se è a lei permesso.
Il Cav. Venga pure è padrona.

s' alza
Con

Con Dama viaggiatrice
Parmi d'esser più lieto, e più felice.
D. Emil. Quale sorpresa.
Il Cav. Servitore divoto alla Marchesa. *impe-*
tuosamente corre a bacciar la mano al-
la Marchesa.

S C E N A IV.

Detti, e la Marchesa.

La March. **G**Razie, Signor, vi rendo.
D. Emil. Il suo labro, il suo cor più non inten-
Il Cav. Ben venga la Marchesa. *(do. da sè)*
D. Emil. Cavaliere
Vi prendete di me ridevol gioco?
Il Cav. Son per voi tutto foco.
La March. Compatite di grazia *a D. Emil.*
Sola non posso star.
Il Cav. Colla ragione
Di lasciar le persone in libertà,
S'usa da noi sì fatto complimento.
Ah! che dite? In Olanda
Sola non lascierebbonvi un momento.
D. Emil. Ma, Signor, non sprezzate
Così il vostro Paese,
Una simil viltà chi mai l'intese?
Il Cav. Giacchè venute siete
A favorir le stanze
Destinate per me
Voglio far un regalo a tutte tre.
D. Emil. Vuò soffrir fin ch'io posso *da sè*
Liv. Mi pare un pazzarello. *da sè*
La

La March. Cavaliere gentil grazioso, e bello. *da sè*

Il Cav. Ecco: mi si conceda,
Che la Sposa alla Dama ora preceda.

Eccovi Donna Emilia

Una Cuffia Francese.

Madama la Marchesa.

Uno Stuccietto d' Inghilterra accetti.

E voi Livietta.

Aggradirete questi bei Fioretti.

La March. Si vede ben che siete

Nella Galanteria

Perfettamente istrutto.

Il Cav. Ho delle Dame da fervir per tutto.

Compro, mando, spedisco;

Le mie corrispondenze

Coltivo ogni Ordinario,

E i nomi registrati hò nel Diario. *caccia
di tasca un libro di memorie.*

Ascoltate: a Turino

La Contessa la Crà, bella, e galante,

A Paris la brillante

Marchesina la Grù: Spagna, Germania,

Inghilterra, Moscovia

Duchesse, Baronesse,

Miledi Principesse,

E nel Serraglio ancor del gran Signore

Queste Pupille han feminato amore.

Voi pur tra tante Dame

Donna Emilia, Livietta

Il mio Diario aspetta.

Ma voi Marchesa,

Che di beltà trà l'altre il pregio avete

Il destin de' vostr'occhi ora intendete.

Voi sola farete

La

La pace del core:

Voi sola accendete

Faville d'amore:

Quest' alma per prova

Mia Cara lo sà.

S C E N A V.

Donna Emilia, la Marchesa, e Livietta.

D. Emil. Non ho più tolleranza
Parmi troppa baldanza.

La March. Che avete Donna Emilia?

D. Emil. Vantarfi in faccia mia

Vi domando perdon; deggio andar via.

Che smania, che caldo

Che fumi alla testa,

Che cosa è mai questa!

Di me, che sarà.

Sospiro: deliro

D'amore m'affanno

Quel core tiranno

Languire mi fa. *parte*

S C E N A VI.

Livietta, e la Marchesa.

Liv. L'Intende o mia Signora?

La March. Io non sò niente.

Liv. La misera è furente

Sol per cagion d'amore:

E' il Cavalier, che le martella il core.

La March. Cara, la Gelosia

Non sò, che cosa sia.

Hò sempre amato in pace

Lascio fare, e fo anch' io quel che mi piace.

Liv. Brava, quest' è il costume,

Che

Che piace ancora a me.
S' hà da penar? da sospirar? perchè?

Se al Mondo fostevi

Un Uomo solo

Per fiero duolo

Vorrei languir.

Ma sono tanti

Codesti amanti,

Ch' io non vudò piangere

Non vudò morir. *parte.*

S C E N A VII.

La Marchesa, poi D. Fabrizio.

La March. **A**Nch'io così diceva (tro mondo.
Pria che andasse lo Sposo all'al-
Ma trovato fin or, non hò il secondo.
Ecco il Padron di Casa,
Povero Galant' uomo!
Si vede ch'è inclinato a favorirmi.

D. Fab. Posso venir?

La March. Padrone.

D. Fab. In queste stanze
Trova forse miglior appartamento.

La March. Sola star nel mio Quarto non mi sento.

D. Fab. Se potessi sperare . . .
Se non sdegnasse la persona mia . . .

La March. Anzi mi farà grazia
Il Signor Don Fabrizio

Favorisca. *siede, ed accenna, ch' ei si pon-
ga a sedere.*

D. Fab. Tenuto io mi professo

Alla

Alla sua gentilezza.

La March. Un pò più appresso.

D. Fab. Obbedisco Signora. *s' accosta un poco*

La March. Perchè sì di lontan? s'accosti ancora.

D. Fab. Eccomi da vicino. *si accosta.*

La March. Al fin son vedova

E posso con un Uom di questa età

Prendermi un poco più di libertà.

D. Fab. Sono Vedovo anch' io.

La March. Mài! che ne dite?

Non è un dolor, ch' ogni dolore avvanza

Perdere i nostri giorni in Vedovanza?

D. Fab. Ella è ancor giovinetta

Io sono un pò avanzato.

La March. Siete ancora in istato

D'aver dieci Figlioli,

E una Sposa trovar, che vi consoli.

D. Fab. E pur se la trovassi . . .

Che a me piacesse, e ch'io piaceffi a lei, . . .

Quasi, quasi davver la prenderei.

La March. Son due anni, ch' io giro

Di un nuovo Sposo in traccia,

Ne trovo un uom, che più di voi mi piaccia.

D. Fab. Ora poi mi burlate.

La March. Nò davvero.

Io vi parlo così con cuor sincero.

D. Fab. Che vi par di vedere

Di buono in me?

La March. Vi trovo

Della Galanteria.

D. Fab. Così, e così.

La March. Voi avete un bel cor.

D. Fab. Questo poi sì.

La March. Parete un Gelsomin.

D.

D. Fab. Son ben tenuto.

La March. E fano ancor.

D. Fab. Con il celeste ajuto.

La March. Veramente si danno

Delle costellazioni,

Delle combinazioni,

Dei colpi inaspettati,

Degl' incontri felici, e fortunati.

D. Fab. Tutto questo Marchesa

Cosa vuol dir?

La March. Vuol dire,

Che prima di morire

Non si sà il suo destino,

E che il cuore tal volta è un indovino.

D. Fab. Non vi capisco ancor.

La March. Dirò più chiaro;

Son due anni, ch'io son senza Marito.

Non mi capite ancor?

D. Fab. Si vi hò capito. *consolandosi*

La March. (Il povero Baggiano

Quando crede capir vè più lontano) *da sè*

D. Fab. Dalla costellazione

Vien la combinazione

Del caso inaspettato,

Che mi rende felice, e fortunato.

La March. Bravo, bravo davvero.

D. Fab. Via spiegatevi. *s' alzano*

La March. Ohimè!

Un certo non sò che

Mi batte in sen.

D. Fab. Batter mi sento anch'io.

La March. Non vi dico di più. Per ora addio.

va per partir, poi si ferma.

Ehi, Signor, una parola

(Po-

(Poverin mi fa pietà.)

Mi sapreste dir cos'è,

Quel che in seno il cor mi fà?

Quando fiete a me vicino

Pare appunto un martellino,

Che dei colpi ognor mi dà

Ehi, sentite come vè.

Ticche, tocche, tata, tà

(Me la godo, me la rido

Della sua semplicità. *parte*

S C E N A VIII.

D. Fabrizio solo.

Sono appunto restato

Come farebbe a dir mezzo insensato.

Il Martellin nel core

Ticche, tocche le fà?

S'ella dicesse davver ... forse ... chi sà?

Il desiderio mio

E' una Sposa trovar di buon umore.

Che per me senta il Martellin d'amore.

Ma pian, Fabrizio, piano

Pria, che il ferro si scaldi a sì gran foco

Fra noi pensiamo, e discorriamo un poco.

Quanti son gl'anni, ch' ai sulle spalle?

Sono settanta, sennon di più.

Hai più lo spirito di Gioventù?

Credo di nò -- sento ch'io vò.

Di mal in peggio sempre così.

La robustezza cala ogni dì!

Le Gambe tremano -- le forze mancano

Povero vecchio -- cosa vuoi far?

Sono ancor vivo -- voglio sperar. *parte*

SCE-

Saletta con credenza e Tavola.

Giacinto, Livietta, ed altri Servitori, indi il Cavalier, poi la Marchesa.

Giac. LA Tavola avanzate *ai Servitori*
 In Tavola portate. I Servitori portano inanzi la Tavola, e si prepara il pranzo

Liv. Frattanto, che fiam soli
 Parliam del nostro amore.

Giac. Sì Livietta;
 Anzi un pensier mi viene
 Per spiegarvi davvero, se vi vuò bene.
 Sento nel cor

Il Cav. Giacinto
 Il pranzo è preparato?

Giac. Sì Signore è già lesto *al Caval.*
 (Un'altra volta poi, ti dirò il resto.) *a Liv.*

Il Cav. Eh venite Marchesa *verso la Scena*
 Lasciam, che frà di loro
 Facciano i complimenti.

Questo perpetuo seccamento usato
 Non lo posso soffrir da che ho viaggiato.

La March. Anch' io ne son nemica.

Il Cav. Don Fabrizio
 Non la finisce mai:
 Vada lei, passi lei, lei, mio Signore . . .
 Don Fabrizio è un buon'uom, ma è un secca-

La March. Via lasciatelo stare, *(tore.*
 Egl' è mio Cavalier.

Il Cav. Quanto ne godo,
 Che scoperto mi abbiate il di lui foco,
 Ciò

Ciò servirà per divertirci un poco.
La March. Eccolo.

Don Fabrizio, il Conte, Donna Emilia, e li sudetti.

D. Fab. Siamo quì. Siedan Padroni,
 Sieda Lei. *alla Marchesa*
La March. Prima Lei. *a D. Fabr.*

D. Fab. Oh mi perdoni

Il Cav. Quà il Signor D. Fabrizio,
 Di quà il Signor Contino,

Quì Donna Emilia, e la Marchesa quì,
 Ed io presso di Lei; v'è ben così?

D. Fab. Non mi par. La Marchesa
 Dovrebbe un pò più in quà . . .

Il Cav. Nò nò ho imparato
 Le Tavole dispor dacchè ho viaggiato.

D. Fab. Via dunque presentate
 La Zuppa a queste Dame.

Il Cav. Piano un poco
 Vuò che si metta in pratica
 Una nuova invenzion, ch'è tutta mia
 Per mettere gli spirti in allegria.
 Animo una Botteglia *ai Servitori*

A tutti il suo bicchiere:
 Principiamo dal bere.
 Questo mio ritrovato
 Ebbe in Londra fortuna, e fu lodato. *i Servitori danno da bere a tutti.*

D. Fab. Affè non mi dispiace.

Il Cav. E perchè sia
 Più bella l'allegria

Prima ancor di mangiare
 Col bicchiere alla man s' ha da cantare.
 Ecco due stroffe sole *dispensa alcune carte di*

Musica

Con Musica, e parole,
 Cantin meco le Dame,
 Almeno una di loro,
 Poi gl' altri tutti canteranno il Coro.

Il Caval. Che dolce licore,
 Che amabile frutto,
a 2. Beviamolo tutto,

La March. Che buono farà.
 Che venga il piacere
 Che fuggasi il lutto,
 Beviamolo tutto
 Che bene ci farà.

Tutti Beviamolo tutto
 Che buono farà,
 Beviamolo tutto,
 Che bene ci farà.

Il Caval. Di Bacco il licore
 Fà lieti, e felici
a 2. Beviamolo amici

La March. Che gusto ci dà.
 Dal Nume del vino
 Prendiamo gli auspici;
 Beviamolo amici
 Che meglio ci stà.

Tutti Beviamolo amici
 Che gusto ci dà,
 Beviamolo amici,
 Che meglio si stà.

Il Cav. Si è cantato, e bevuto, son contento
 Or divido la Zuppa, e la presento. *dà la Zuppa*
Giac.

Giac. Questo caro Signor fa da Padrone *a Liv.*
Liv. E' il Padrone di Casa è un bel minchione.
Il Cav. Oh che cattiva Zuppa. *assaggiandola*
La March. Parmi di buon sapore.

Il Cav. Non ho mangiato mai Zuppa peggiore.
Il Co: Chi sente voi Signore
 Tutto vi par cattivo. (vivo.)

Il Cav. Due anni or son, che nel grand Mondo io
 Che piatto è questo? permettete; oibò. *assag-*
 Dolce, grasso, malfatto. *giandolo*

D. Emil. Se quì tutto vi spiace
 Vi consiglio d'andarvene a drittura.

D. Fab. (Non ho inteso maggior caricatura) *da se*
Il Cav. Per dir la verità, dacchè ho viaggiato
 Hò il gusto delicato.

Se voglia di mangiar or non mi sento,
 Farò qual cosa per divertimento.

Mi ricordo in Olanda ad una Tavola
 In cui vi erano Donne

Brutte come Demonj,
 Mi divertivo a far de' Matrimonj.

Quì pur vuò far lo stesso,
 Per ischerzo così, per allegria
 Tutta vuò maritar la Compagnia.

Donna Emilia col Conte
 (Già Don Fabrizio non vuol Moglie) ed io
 Colla Marchesa, e poi
 Servitor, Cameriera ancora voi. *a Giac. e Liv.*

D. Emil. Questa è un' impertinenza, *s' alza*
 Che soffrir non si può.

Sò quel, che deggio far, risolverò.

Il Cav. Oh si sdegna per poco!

Il Co: Cō Dame nō convien prederfi gioco. *s' alza*
 Parlaste mal Signore,

E ve

E ve lo fosterrò da Cavaliero,

(Da incontro tal la mia fortuna io spero.)

Il Cav. Gente che non uscì dal suo Paese
Non distingue gli scherzi dalle offese.

D. Fab. Eh sono i scherzi vostri *s' alza*
Un pò troppo avanzati.

Il Cav. Io foglio rispettar le Donne tutte.

D. Emil. Andate a maritar le Donne brutte.

La March. Capite or la ragion, perchè è sdegnosa?

Il Cav. Peggio d' una Tedesca è pontigliosa.

D. Fab. Cavalier non vorrei
Foste venuto quì

A inquietarmi così la Compagnia.

Il Cav. Tutto s' aggiusterà, la cura è mia.

Giac. Signore in quanto a noi

Non ce n'abbiamo a mal per niente affatto.

Liv. Per me son pronta.

Il Cav. Ed il negozio è fatto.

Povero Don Fabrizio

Mi dispiace, che sol restato sia.

D. Fab. Vi è la Marchesa.

Il Cav. Eh la Marchesa è mia.

D. Fab. Come? non siete voi
Destinato a mia Figlia?

Il Cav. Sì è verissimo

Don Fabrizio carissimo,

Lasciatemi, ch' io possa

Questa Dama servir per questo giorno,

E poi dimani a Donna Emilia io torno

D. Fab. Signor nò, non conviene, io vi rispondo.

Il Cav. Voi non sapete ancor cosa sia mondo.

Domandate alla cara Marchesa,

Che ha viaggiato, e che l'uso lo sà.

Non è insulto, non chiamasi offesa

Il fervir, che la Donna si fa.

La March. Favorire mi può Don Fabrizio,
Favorire mi può il Cavalier.

Una Donna, che sia di giudizio
L'uno, e l'altro gradire saprà.

D. Fab. Questa cosa per or non mi piace.

D. Emil. (Nò Signore con sua bona pace
Il Co: a 2. (Che quest'uso fra noi non vedrà.

Il Cav. (Tutto il mondo l'approva, e lo vede

La Mar. a 4. (E la Donna fervir si concede
Giac. (Con rispetto, e con bella onestà.

Liv. (

D. Fab. (Quest' usanza piacer non mi dà.

D. Emi. (

Il Co: (Don Fabrizio perdonate,
Il Cav. Confidate il vostro cor. *piano a*
Fabio

Vi hà colpito -- vi ha ferito
Per la Dama il Dio d'amor?

D. Fab. Non mi celo, ve lo svelo
Io mi sento un fiero ardor.

Il Cav. Attendete -- voi vedrete

Se vi son buon Servitor *a D. Fab.*

Giac. a 2. (Poverello -- il Vecchiarello

Liv. (Gli si vede il pizzicor

Il Cav. Si è svelato -- innamorato *piano al-*
la Marchesa

Secondate il pazzo umor

D. Emi. a 2. (Ah che il core -- pel dolore

Il Co: (Mi si spezza, e per amor.

La March. Lo goderemo -- lo vederemo

Più brillante farsi ognor. *piano al*
Caval.

D. Emi. a 2. (La speranza -- la costanza
 Il Co: a 2. (M'abbandona al mio dolor. *part.*
 Il Cav. La Marchesa già s'è resa
 Tutta vostra di buon cuor. *piano a*

D. Fab.

D. Fab. Io mi sento dal contento
 Giovinetto farmi ancor.

Il Cav. Ei lo crede -- non si avvede. *alla*
Marchesa

Tutta vostra -- già si mostra, *a D.*
Fabio

Tutti 5. Viva viva il Dio d' amor.

D. Fab. Marchesina.

La March. Fabrizzino.

Giac. a 2. (Che grazina! che amorino!
 Liv. a 2. (

D. Fab. Io mi sento

La March. Provo anch' io.

D. Fab. a 2. (Nel mio cor sì dolce ardor.
 La Mar. a 2. (

Tutti 5. Viva viva il Dio d' amor.

Il Cav. Leghi Amor i cuor sinceri
 E di Bacco coi Bicchieri
 L' allegria si cresca ognor. *si porta*
a tutti un Bicchiere

Tutti 5. Viva Cupido
 Caro Bambino
 Viva il buon Vino
 Dolce licor.

D. Fab. Cara Sposina.

La March. Caro Sposino.

Il Cav. (

Giac. a 3. (Bell' amorino -- tenero ancor.

Liv. (

Tut-

Tutti 5. Viva Cupido,
 Caro Amorino,
 Viva il buon Vino
 Dolce licor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

48
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Fabrizio.

Donna Emilia, il Conte, e Livietta.

D. Emil. **L**O confesso, è un ingrato.

Il Co: Il torto, ch'ei vi fece
 Merita, che una Dama si risenta,
 Mà... farà cura mia far, ch'ei si penta.
 (Parla per me Livietta.) *piano a Livietta*

Liv. Volete, ch'io v'infegni

La via di vendicarvi?

Senza niente scaldarvi

Date al Conte la mano,

E trattate colui, come un Baggiano.

Il Co: Donna Emilia che dice? a me Livietta

Pare, che dica bene.

D. Emil. Pria di risolver ponderar conviene.

Liv. Animo in sul momento

Fatelo, e risolvete,

Quali riguardi avete?

L'amor del Conte merta da voi pietà,

Parto, e voglio lasciarvi in libertà.

Signora pensate

Che il tempo sen vola,

Che il cuore consola

Un tenero amor.

Contino parlate,

La bella pregate,

A poco per volta

Piegate quel cor.

*a D. Emilia
 al Conte*

parte
SCE-

SCENA II.

Donna Emilia, ed il Conte.

Il Co: **D**onna Emilia che dite? il pianto, il fan-
 Impiegherò se occorre. (*gue*

Per ottener la bella mano in dono.

C. Emil. Ohimè, confusa io sono,
 E resolver non sò.

Il Co: Basta per or, che non mi dite nò.

D. Emil. Non merta il vostro affetto,
 Che un' ingrata io sia.

Il Co: Pietade avete?

D. Emil. Mà... vi basti così, più non chiedete.

Il Co: Posso almeno sperar d'esser gradito?

D. Emil. Avete un fondamento
 Per sperarlo davver.

Il Co: Sì mi lusingo

In quel bel volto, ed in quel core umano.

D. Emil. Qualche volta, Signor, si spera in vano.

Il Co: Ecco il sospetto mio. Speranze vane
 Ite pur dal mio sen, ite lontane. *si scosta*

D. Emil. Conte.

Il Co: Ingrato!

D. Emil. Perché!

Il Co: Mi struggo in vano.

D. Emil. Che vorreste?

Il Co: La mano.

D. Emil. Ecco la mano.

Il Co: Bella man, che mi consola
 Sei la pace del mio cor.

D. Emil. Questa mano, che ti dono
 Hà pietà del tuo dolor.

Il Co: Cara addio.
 D. Emil. Non mi lasciate.
 Il Co: Tornerò.
 D. Emil. Non vi scordate.
a due Tutto vostro è questo cor.
 Ah felice amor novello
 Sei pur caro, sei pur bello
 Cresci pur a poco a poco
 Dolce foco -- amato ardor. *artony*

S C E N A III.

Giacinto, e Livietta.

Giac. **H** Ai veduto Livietta?
Liv. Sì hò veduto.
Giac. Quelli si son sposati,
 Per quattro, o cinque dì faran beati.
Liv. Niente di più?
Giac. Si dice,
 Che arrivan presto al Matrimonio i guai.
Liv. A chi ha giudizio non arrivan mai.
Giac. Ma pur il maritarsi
 Mi dicono che sia
 Un sproposito vero, una pazzia.
Liv. Dunque il Signor Giacinto
 Non si vuol maritar?
Giac. Credo di nò.
Liv. Possibile.
Giac. Sicuro.
Liv. Eh via.
Giac. Nò certo.
Liv. E se io mi esibissi
 Dargli la destra mia?

Giac.

Giac. Prova, e vedrai.
Liv. Eccola.
Giac. Cosa fai?
Liv. Col più sincero affetto
 T' esibisco la destra;
Giac. Ed io l' accetto.
 Ah furbetta maliziosa
 Mi vorresti corbellar,
 Nò la man non ti vuò dar.
 Sì mia cara, a te la dono,
 Tu sei mia, di te già sono.
 Maritarsi è uno sproposito,
 Ma lo fà chi lo può far. *parte*

S C E N A IV.

Livietta sola.

I Ntanto questa è fatta,
 Ormai potrò godere
 D'ogni divertimento,
 Esser fatta la Sposa è il mio contento.
 Una Cuffia ben fatta, un bel vestito,
 Un' abito guarnito,
 Dei bei pizzetti, e delle belle gonne
 Son le cose, che piacciono alle Donne. *parte*

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Sala.

La Marchesa, ed il Cavaliere.

Il Cav. **C**Ara Marchesa vi confesso il vero,
Sono annojato, e stanco
Di restar quì. Vi stò con mio dispetto,
Trovo solo in viaggiando il mio diletto.

La March. Anch' io per verità
Trovo, che del viaggiare
Più bel piacer non c'è.

Il Cav. Si starebbe pur ben fra voi, e me.

La March. Parebbe, che il destino
Ci avesse uniti apposta,
Per variar Cielo, e correre la Posta.

Il Cav. Hò un impegno, per altro
Mi esibirei, vi pregarei Madama.

D. Em. Donna Emilia, Signor, molto non vi ama.

Il Cav. Sia qual esser si voglia
Di Donna Emilia il core
Dee serbar la parola un Uom d'onore.

La March. Voi farete infelice
Con una Sposa unito,
Che non conosce i pregi del Marito.

Il Cav. Peggio farà per lei,
Io farò i viaggi miei,
Ella refterà quì,
Starem lontani, e si godrem così.

SCE.

S C E N A VI.

Livietta, e detti.

Liv. **H**O da darle Signora
Una nuova curiosa.

Donna Emilia testè si è fatta Sposa.

La March. Mi rallegro con lei Padrone mio.
al Cavaliere

Il Cav. Se fosse ver, dovrei saperlo anch' io.

Liv. Oh credetelo pure;

Dire una buggia

A lor, Padroni miei, non avrei fronte.

Il Cav. Ma lo Sposo chi fù?

Liv. Fù il Signor Conte.

Il Cav. A me codesto inganno?

La March. Ne hò piacer: vostro danno.

L' avete meritata.

Il Cav. Non andrà quest' ingiuria invendicata.

Liv. E un' altra novità le voglio dire.

Sappia Vossignoria,

Ch' hò fatto anch' io la mia.

Che il servitor di Casa mi hà pigliata,

E all' improvviso m' hà testè sposata. *parte*

S C E N A VII.

La Marchesa, il Cavalier, poi D. Fabrizio.

La March. **T**utto il Mōdo si sposa, ed io stò sen! *(za-*
Qualche cosa farà ... basta ... pazienza!

Il Cav. Marchesa il vendicarmi a voi s'aspetta.

La

La March. Mi volete sposar?

Il Cav. Sì per vendetta.

La March. Non per amor?

Il Cav. Facciamo

Le nozze fra di noi,

Che col tempo l'amor verrà dappoi.

La March. Ecco qui Don Fabrizio.

Il Cav. A suo dispetto

Facciamo il Matrimonio,

E ci ferva costui di Testimonio.

La March. Ma farete con me discreto, e faggio?

Il Cav. Il resto poi discorrerem per viaggio.

D. Fab. Marchesa che vuol dire,

Che non vi hò più veduta?

Lo dico in faccia al Galantuom, ch'è qui.

Non dovrete con me trattar così.

Il Cav. Ella appunto, Signore

Meco parlava, e mi dicea, che hà fretta,

Che le nozze vuol fare.

D. Fab. Oh benedetta!

(egl'è,

La March. Son due anni, che aspetto, e tempo

Che la Sposa io mi sia.

D. Fab. Preme anche a me.

Il Cav. Siete dunque contento

Del piacer, che destina alla Signora

Un sì nobile amor?

D. Fab. Non vedo l'ora.

La Mar. Quando vi piaccia d'accordar voi stesso,

Adunque si farà.

D. Fab. Facciamlo adesso.

Il Cav. Subito immantimente, in ful momento.

La March. Don Fabrizio il consente?

D. Fab. Oh che contento!

Il Cav. Spiritelli che intorno volate,

Il

Voi la face d'amore destate,

Che introduce la pace nel sen.

La Mar. Aure liete, che intorno spirate

Quell'ardor, che m'accende, temprate,

Che d'affetto -- il mio petto -- è ripien.

D. Fab. Farfalette, che il lume cercate,

Al mio foco d'intorno girate,

Ch'un inferno - il mio interno-contien.

Il Cav. (Imeneo, ch'è Fratello d'amore,

La Mar. a 3. (Nel formar di due cori un sol core,

D. Fab. (Faccia quello, che far si convien.

Il Cav. Il tempo passa,

Facciamo presto.

D. Fab. Per me son lesto.

La Mar. Per me son qui.

Il Cav. Pegno d'amore

Pegno di fe.

Dunque porgete

La mano a me.

alla March.

D. Fab. La mano a me.

alla March.

La Mar. Ecco la mano.

al Caval. la porge

D. Fab. La mano a me.

alla March.

La Mar. Questo è mio Sposo.

Il Cav. Questa è mia Sposa.

D. Fab. Come! Signori

Questo cos'è?

La Mar. a 2. (Presa ho la mano.

Il Cav. (

D. Fab. La mano a me.

Il Cav. Voi spazzatevi la bocca,

Che di ciò non ve ne tocca

Più per voi stagion non è.

D. Fab. Come! come! che cos'è?

La Mar. Don Fabrizio poverino

Voi

Voi fareste un bel sposino,
Ma non fate più per me.

D. Fab. Ah traditora! *alla March.*
Ah scelerato *al Caval.*
Ah son burlato
Povero me.

Il Cav. (E' già fatto il Matrimonio,
a 2. (Don Fabrizio è Testimonio,

La Mar. (E per altro buon non è.

D. Fab. Ah l'avrete a far con me.
Presto fuori
Servitori,
Schioppi, Spade,
Ed un Cannone,
Quell' ingrata,
Quel briccone
L'averanno a far con me.

Il Cav. a 2. { Poverino pazzo egl' è.
La Mar. }

partono

S C E N A VIII.

Donna Emilia, il Conte, Giacinto, e Livietta.

Liv. **G** Odo, che seguitato
Abbate il mio consiglio.

D. Emil. Temo ancor di passar qualche periglio.

Il Co: Spero, che il Padre vostro
Non sia mal soddisfatto.

Giac. Sarà contento.

Liv. E quel ch'è fatto è fatto.

SCE-

S C E N A ULTIMA.

*Detti, la Marchesa, il Cavaliere, e Don
Fabrizio.*

D. Fab. **F** Iglia, povera Figlia!
Colui vi hà affassinata,
La Marchesa hà sposata
Ma se hà promesso a voi,
Si troncheranno li Sponsal. suoi.

Il Cav. Donna Emilia che dice?

D. Emil. Non rispondo Signor.

Il Co: Parlerò io.

Donna Emilia ha premiato l'amor mio.

D. Fab. Come! Povero me!

Il Cav. Vedete adunque

Colle Spade, coi Schioppi, e col Cannone,
Se di far quel che ho fatto, ebbi ragione.

D. Fab. Non sò dove mi sia.

D. Emil. Padre perdono.

Il Co: Il Padre ci consoli.

D. Fab. Andate tutti due buoni Figlioli.

Il Cav. Quì non v'è più rimedio,
Godiamo, se si può, lieti, e felici,
E la pace, e l'amor ci renda amici.
Delle finzze vostre

Vi ringrazio, Signor, con tutto il cuore
Torno a far colla Sposa il Viaggiatore.

Tutti.

Che si può dire,
Che si può fare?
Convien pigliare
Quel che si può.

CON

ATTO TERZO.

Con il destino
Che vuol così,
S' ha da rispondere
Sempre di sì.

F. Fab.

Andate pure
Mie Creature
Lungi di qui.

Tutti

(Con il destino
(Che vuol così
(S' ha da rispondere
(Sempre di sì.

Fine del Dramma.